

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 21 giugno 1970)

INDICE

ALBARELLO: Provvedimenti adottati dal prefetto di Verona in materia di disciplina degli orari dei negozi (3322) (risp. GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	Pag. 2044	MENCHINELLI, TOMASSINI: Cause delle numerose intossicazioni verificatesi in provincia di Frosinone (3138) (risp. MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	Pag. 2050
ARGIROFFI: Malcontento della popolazione di Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) per la minacciata smobilitazione della fabbrica « ISA » (2228) (risp. GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	2044	MINNOCCI: Provvedimenti da adottare per favorire la ripresa dell'attività della cartiera di Isola, in comune di Arce (1237) (risposta GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	2052
BONALDI, CHIARIELLO: Per l'attuazione della legge relativa alla raccolta e alla distribuzione del sangue (2112) (risp. MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	2045	MINNOCCI, SCHIETROMA: Cause delle intossicazioni intestinali verificatesi in provincia di Frosinone (3160) (risp. MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	2050
BONAZZI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia: Atteggiamiento della polizia e di autorità scolastiche nei confronti di studenti medi di Bologna (3172) (risp. MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	2046	PELLICANO': Manifestazioni popolari verificatesi a Reggio Calabria e a Villa S. Giovanni per la difesa delle fabbriche O.ME.CA e ISA (2459) (risp. GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	2052
D'ANDREA: Sulla morte per dissanguamento di una donna operata con taglio cesareo nell'ospedale di Ceprano (Frosinone) (3381) (risp. MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	2047	Abuso di potere del Presidente della Giunta provinciale di Reggio Calabria (3139) (risposta RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	2053
IANNELLI: Gravi carenze esistenti in provincia di Avellino per quanto riguarda la assistenza fornita dall'ONMI (1995) (risposta MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	2048	PIOVANO: Irregolarità commesse dal Consiglio comunale di Voghera in relazione all'acquisto di un'area in zona « Medassino » (3560) (risp. RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	2054
Per conoscere i motivi della nomina di un commissario prefettizio presso l'Amministrazione provinciale di Avellino (3574) (risposta RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	2049	PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, ROMANO: Circa l'istituzione, a Bergamo, di un istituto universitario di lingue e letterature straniere (2720) (risp. MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	2055
MENCHINELLI: Intervento del Governo per evitare la riduzione dell'impianto di produzione « Litopone » di Livorno della società Montedison a impianto di magazzino (3146) (risp. GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	2049	POERIO: Misure punitive messe in atto dal Compartimento meridionale Enel di Castrovillari nei confronti del dirigente sindacale Renzo Zannino (3445) (risp. GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	2055

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Verona non tiene conto della legislazione vigente in materia di disciplina degli orari dei negozi.

La legge 16 giugno 1933, n. 973, dispone, infatti, che il prefetto deve adottare i suoi provvedimenti « su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati ». Una recente sentenza del pretore di Ferrara sancisce il principio che tutte le organizzazioni sindacali di categoria debbano essere interpellate, e non una sola, ancorchè questa sia la più numerosa e la più gradita al prefetto.

Nonostante le ripetute proteste dell'Unione commercianti (via Oberdan 3, Verona) e delle Associazioni artigiani - CNA (via Oberdan 3, Verona), il prefetto non interPELLA mai dette associazioni prima di prendere i provvedimenti riguardanti gli orari di apertura e di chiusura dei negozi. (int. scr. - 3322)

RISPOSTA. — L'applicazione della legge 16 giugno 1933, n. 973, concernente la disciplina dell'orario dei negozi, da parte della Prefettura di Verona è stata del tutto conforme alla giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale, con sentenza del 20 dicembre 1968, n. 133, ha deciso che nella odierna situazione di pluralismo sindacale è devoluto agli organi prefettizi l'identificazione delle organizzazioni qualificate ad esprimere le istanze delle collettività particolari, in funzione dei preminenti interessi generali della collettività.

La questione, peraltro, è ormai superata in quanto la Prefettura predetta ha disposto, a seguito delle istanze formulate in data recente dalle associazioni interessate, che le stesse siano opportunamente interpellate.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

GAVA

13 giugno 1970

ARGIROFFI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e del-*

l'artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di vivo fermento popolare esistente a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), dove la cittadinanza ha proclamato lo sciopero generale avverso la minaccia d'imminente smobilitazione della fabbrica ISA ed a sostegno delle maestranze che dal 28 agosto 1969 occupano gli stabilimenti.

L'interrogante, nel sottolineare che l'alta qualità dei manufatti legnosi prodotti garantisce — ad unanime giudizio delle maestranze — la possibilità di un ulteriore sviluppo aziendale, ricorda:

che dei 48 operai rimasti in fabbrica, sui 150 inizialmente occupati, ben 17 sono stati sospesi dal lavoro nei giorni scorsi;

che nessun specifico intervento è stato sinora adottato dal Governo, benchè nell'altro ramo del Parlamento una recente interrogazione abbia già sollevato la questione;

che il provvedimento, in evidente analogia con la minacciata chiusura della fabbrica « Bricà » di Bovalino, esprime una scelta politica generale che vanifica ogni demagogica asserzione di sviluppo economico della zona e della Calabria.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri interrogati se essi non intendono intervenire urgentemente:

a) per bloccare il licenziamento dei 48 operai, i quali versano nella drammatica condizione di essere buttati sul lastrico insieme alle loro famiglie;

b) per valutare la possibilità di un'amplificazione produttiva, trasferendo l'azienda all'IRI ed evitando nuove incentivazioni che — come l'attuale esperienza insegna — non sono sinora riuscite ad evitare la sua crisi. (int. scr. - 2228)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.

La società ISA, alla quale questo Ministero ha concesso un finanziamento sulla legge 1470 ha ripreso l'attività lavorativa ed occupa 37 operai e 2 impiegati.

L'impresa, sorta nel 1950 per la fabbricazione di sedili, estese in seguito la sua produzione agli infissi; quest'ultima iniziativa non ebbe l'esito sperato e quindi si rese necessaria una ristrutturazione dell'azienda.

Per quanto concerne la richiesta di trasferimento dell'azienda all'IRI, si fa presente che qualsiasi azione diretta delle partecipazioni statali in favore della stessa impresa risulta inattuabile, in quanto trattasi di un settore che esula da quelli in cui operano le partecipazioni statali.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
GAVA

10 giugno 1970

BONALDI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere se il Governo:

a) non ritenga necessario sollecitare le procedure necessarie per l'emanazione delle norme di attuazione della legge 14 luglio 1967, n. 592, concernente la raccolta, la conservazione e la distribuzione del sangue umano, al fine di rendere pienamente operante la legge stessa, nata dall'esigenza di porre rimedio ad una situazione eccessivamente carente rispetto alle effettive necessità proprie di un Paese civile e progredito;

b) non ritenga indispensabile rendersi promotore di una capillare campagna propagandistica in favore della donazione del sangue, avvalendosi in particolare della radio e della televisione, per sensibilizzare l'intera popolazione nei riguardi di un gesto — la donazione di sangue — altamente umano e sociale;

c) non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di mettere a disposizione degli enti ospedalieri e di quanti ne facciano richiesta in caso di urgente necessità le scorte di sangue esistenti presso gli stabilimenti sanitari delle Forze armate eccedenti il fabbisogno degli stabilimenti stessi. (int. scr. - 2112)

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche per conto del Ministro della difesa.

Lo schema di regolamento previsto dall'articolo 20 della legge 14 luglio 1967, n. 592 sulla « Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano », elaborato a suo tempo da una apposita commissione di studio e già approvato dal Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 20 giugno 1968, ha ottenuto, da qualche mese, il prescritto parere da parte del Consiglio di Stato.

Questo Ministero è perfettamente consapevole della estrema importanza che detto regolamento riveste al fine di dare un nuovo ordinamento ed una nuova disciplina a tutto il servizio trasfusionale e, soprattutto, ha ben presente l'urgenza con la quale esso deve trovare una sua coordinazione con il decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, concernente l'« Ordinamento interno dei servizi ospedalieri » laddove, all'articolo 17 primo comma, detta: « Gli ospedali devono far funzionare un servizio trasfusionale, secondo le disposizioni contenute nella legge 14 luglio 1967, numero 592, e nel relativo regolamento di esecuzione ».

Naturalmente, non appena il regolamento, dianzi accennato, avrà ottenuto l'approvazione definitiva, atto che renderà pienamente operante la legge stessa, verrà senz'altro dato inizio, come l'articolo 40 del regolamento stesso prevede, ad una vasta e capillare campagna propagandistica in favore della donazione del sangue, campagna che, opportunamente preparata, incentivata e coordinata, nonchè fornita di adeguati mezzi finanziari, verrà attuata mediante tutti i moderni mezzi di istruzione, di formazione e di divulgazione, tanto su scala nazionale che su scala locale.

In quella fase gli enti ospedalieri, la CRI, l'AVIS, le associazioni tutte ed i cittadini si impegneranno certamente a fondo, ciascuno nella propria sfera di azione, per garantire alla sanità pubblica del Paese una reale e concreta efficienza, di cui tanto abbisogna, come la signoria vostra onorevole giustamente auspica.

Per quanto si riferisce all'utilizzazione delle scorte di sangue esistenti presso gli

stabilimenti sanitari delle Forze armate, si fa presente l'estrema delicatezza che il problema riveste, in quanto l'articolo 24 della legge n. 592 detta che le autorizzazioni ed i controlli previsti dalla legge stessa non si riferiscono agli stabilimenti sanitari militari e, pertanto, è dubbio che allo stato attuale possa essere consentito che la produzione degli stabilimenti stessi venga messa a disposizione della popolazione civile senza un qualche preventivo accertamento di natura tecnica.

Comunque, tenute nel dovuto conto le altissime finalità umanitarie e sociali che la possibilità di proficui scambi di sangue umano per uso trasfusionale e dei suoi derivati comporterebbe, anche al fine di non disperdere un così prezioso materiale, una soluzione utile dovrebbe essere senz'altro trovata, previo attento ed approfondito esame della questione nei suoi vari aspetti da parte delle amministrazioni interessate.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

11 giugno 1970

BONAZZI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di esaminare con la massima sollecitudine — unitamente al Ministro della pubblica istruzione — la preoccupante situazione che si è venuta a determinare in alcune scuole medie della città di Bologna in seguito al rinnovato impiego della polizia contro gli studenti e alle azioni autoritarie compiute da parte di talune autorità scolastiche.

Gli interroganti fanno presente che, a due settimane di distanza dall'operazione poliziesca contro l'Università di Bologna, altri due gravi episodi si sono dovuti registrare in questi ultimi giorni:

l'intervento della polizia contro le studentesse dell'Istituto professionale femminile « Rubbiani », con conseguenti denunce alla Procura della Repubblica e la sospensione, poi, per un mese, di 12 allieve, mentre per un altro centinaio di queste, da parte sempre dell'autorità scolastica, veniva deci-

sa la punizione attraverso l'assegnazione del 6 in condotta nella pagella del secondo trimestre;

l'intervento violento del vice preside dell'Istituto tecnico industriale statale « Belluzzi » contro gli studenti partecipanti ad una riunione all'interno dell'Istituto stesso e la sospensione, per tre giorni, di uno di essi, colpevole di protestare, unitamente ai suoi compagni, contro la mancata autorizzazione a tenere un'assemblea contemplato dalla stessa « circolare Sullo ». (int. scri. - 3172)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sentito il Ministero dell'interno.

Si fa presente che nel marzo del decorso anno 1969 si è venuta a creare una situazione di disordine in taluni istituti dell'istruzione secondaria di secondo grado di Bologna, a seguito sia di movimenti di contestazione avverso gli attuali strumenti di legislazione scolastica, condotti concretamente con astensioni dalle lezioni, con riunioni studentesche ed assembleari non autorizzate nell'interno delle sedi scolastiche degli istituti « Rubbiani », « Galvani », « Aldini-Valeriani », « Siriani », « Belluzzi » ed altri, nonchè con illegali occupazioni di alcune delle sedi medesime, sia per specifica protesta contro provvedimenti dell'autorità giudiziaria nei confronti di studenti universitari.

Si precisa che nei vari numerosi episodi di agitazione studentesca di quell'arco di tempo nessun intervento intimidatorio risulta essere stato effettuato dalle forze dell'ordine della città e nessuna azione di repressione è stata condotta nelle scuole. Anzi, nei pochi casi in cui le autorità competenti sono dovute intervenire, l'intervento medesimo è valso ad eliminare più gravi infrazioni alla legge, (quali, ad esempio, occupazione di sedi scolastiche da parte anche di elementi estranei alla scuola) ovvero è riuscito, in unione alla opera dei presidi e dei Collegi dei professori, a riappacificare le diverse fazioni studentesche, ormai in palese contrasto fra di loro.

Per quanto concerne in particolare i fatti svoltisi presso l'istituto professionale fem-

minile « Rubbiani » e l'istituto tecnico industriale statale « Belluzzi », si fa presente quanto segue.

Nei primi tempi la contestazione delle giovani allieve del « Rubbiani » sembrava contenuta sul piano delle richieste di ristrutturazione degli istituti di istruzione professionale, di abolizione o di riduzione del periodo di inserimento del lavoro, di riordinamento del programmi, eccetera; tutti problemi generali ben presenti al Ministero della pubblica istruzione. Anzi alcune ebbero modo, il 5 marzo 1969, di esporre tali richieste allo stesso direttore generale dell'istruzione professionale il quale fornì esaurienti precisazioni in merito a ciascuna.

Ciò nonostante, le agitazioni proseguirono sia in relazione allo sciopero generale proclamato dalla CGIL su scala provinciale, sia a causa dell'infiltrazione di elementi maschili del Movimento studentesco e di elementi estranei alla scuola.

Essendo stato occupato l'istituto il giorno 18, la preside, il giorno successivo, sia per le lamentele di un gran numero di genitori che intendevano giustamente mandare le loro figliole regolarmente a scuola, sia per il fatto che nell'interno dell'istituto vi erano elementi estranei di sesso maschile, chiese l'intervento della polizia per lo sgombero definitivo delle aule occupate.

Le studentesse Gherardi Tamara e Karbunara Mariella, trovate dalla polizia all'interno dell'istituto, furono denunciate ed incriminate ai sensi degli articoli 340 del codice penale e 633 capoverso del codice penale da parte del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna.

Il Collegio dei professori a seguito dei disordini avvenuti nella scuola procedeva a sospendere per un mese n. 12 allieve responsabili dei disordini medesimi e ad abbassare il voto di condotta nei confronti delle stesse e di altre. I provvedimenti disciplinari furono, tuttavia, revocati per intervento sia della preside dell'istituto che del collegio dei professori, ad eccezione della sospensione per le allieve Karbunara e Gherardi, denunciate all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda l'episodio accaduto presso l'istituto tecnico industriale « Belluzzi », si precisa che nella mattinata del giorno 22 marzo 1969, l'alunno Teodoro invitava a mezzo di altoparlanti un gruppo di alunni, che si intratteneva nell'ingresso della sede di Via Saragozza n. 9, a tenere una assemblea nell'ingresso medesimo.

Il vice-preside, che in quel momento espletava le funzioni di presidenza per l'assenza del preside impegnato nelle operazioni di scrutinio, invitava l'alunno stesso a desistere da tale atteggiamento. Ciò nonostante il Teodoro continuò ad arringare gli altri alunni e non desistette neppure dietro esplicito invito ad abbandonare l'istituto.

Visti inutili i tentativi verbali di far desistere il Teodoro da un atteggiamento che arrecava grave disagio al normale funzionamento dell'istituto e che costituiva una occupazione del medesimo, il vice-preside tentò di estrometterlo dall'istituto, sospingendolo verso la porta. L'alunno cadde a terra, senza tuttavia prodursi alcun danno anche perchè lo stesso vice-preside ne rallentò la caduta sorreggendolo per le spalle.

Nei confronti del Teodoro, fu disposta la sospensione per tre giorni, ma il provvedimento disciplinare fu subito revocato per intervento dello stesso vice-preside. Il Teodoro, quindi, poté essere riammesso alle lezioni il 24 marzo 1969.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

13 giugno 1970

D'ANDREA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come possa essere avvenuto, nella notte tra sabato 21 e domenica 22 marzo 1970, che una ragazza-madre, operata nell'ospedale di Ceprano (Frosinone) con taglio cesareo per un parto difficile, sia poi morta per dissanguamento per mancanza di assistenza. (int. scr. - 3381)

RISPOSTA. — Il giorno 21 marzo scorso, alle ore 23, presso l'Ospedale civile di Ceprano, venne operata dal primario-ostetri-

co la signorina Lisi Laura di anni 39, primigravida a termine.

L'intervento chirurgico, terminato alle ore 0,10 del 22 marzo 1970, venne eseguito per sproporzione cefalo-pelvica e gestosi (ipertensione-edemi) con sofferenza fetale.

L'atto operatorio non presentò particolarità o complicazioni di sorta e le condizioni della paziente erano tanto buone da consentire sia al primario che all'anestesista di raggiungere i rispettivi domicili, lasciando l'operata alle cure del medico di guardia, della caposala, dell'ostetrica e delle infermiere di reparto.

Nel corso della notte il medico di guardia fu avvertito dall'infermiera di turno che vi erano perdite ematiche dai genitali dell'operata, mentre stava salassando un paziente giunto al pronto soccorso per edema polmonare acuto. Poichè tali perdite non erano eccessive — come risulta anche dalla cartella clinica — ordinò di praticare due fiale di Methergin, di cambiare i pannolini per valutare l'entità delle perdite e di tenerlo informato, mentre egli portava a termine il salasso iniziato.

Poco dopo l'infermiera di turno l'avvertiva di avere eseguito quanto prescritto, ma che la paziente si aggravava ed era agitata. Raggiuntala immediatamente, il medico la trovava intensamente cianotica, dispnoica con secreto striato di sangue, polso piccolo e frequentissimo (circa 160 pulsazioni al minuto): mentre l'infermiera portava lo sfigmomanometro ed il fonendoscopio, la paziente decedeva (ore 2,45 del giorno 22 marzo 1970).

Quanto sopra consente di condividere la diagnosi dei curanti — convalidata dal direttore sanitario — che l'*exitus* sia da imputare ad embolia polmonare e non ad emorragia *post-partum*.

Nè sembra che vi sia stata mancata assistenza da parte del personale medico e paramedico dell'ospedale alla predetta signorina Lisi.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

11 giugno 1970

IANNELLI. — *Al Ministro della sanità.* —
Per sapere:

se sia al corrente delle gravi carenze esistenti nella provincia di Avellino per quanto attiene all'assistenza fornita dalla ONMI, a causa delle obiettive deficienze delle strutture e dei centri di cui l'Opera dispone, con particolare riguardo alla rete consultoriale pediatrica ed a quella materino-ostetrica;

se sia al corrente che il comitato provinciale dell'ONMI di Avellino ebbe a chiedere alla sede centrale dell'Opera l'assegnazione di lire 166.000.000 per l'anno 1969, onde eliminare le predette carenze e provvedere in particolare all'istituzione di un centro oncologico e di un centro medico-psico-pedagogico;

se sia al corrente del fatto che la sede centrale dell'ONMI non ha corrisposto alla richiesta, adducendo a pretesto il mancato aumento del contributo dello Stato all'Opera, ed assegnando così la somma di lire 122.400.000, oltre eventuali lire 6.100.000, somma, quest'ultima, già assorbita e superata dall'importo dei miglioramenti economici agli specialisti che prestano la loro opera professionale per l'ONMI;

se non ritenga che, nonostante la motivazione addotta, l'aumento delle assegnazioni al comitato provinciale di Avellino fosse comunque giustificato dalle particolari esigenze poc'anzi segnalate e dalla grave situazione in cui versa la provincia, anche sul versante dell'assistenza in genere e dell'assistenza ospedaliera in particolare;

quali iniziative intenda adottare perchè sia posto rimedio a tali carenze con la necessaria sollecitudine e siano così soddisfatte le aspettative della popolazione avellinese. (int. scr. - 1995)

RISPOSTA. — Il Comitato provinciale dell'ONMI di Avellino, al fine di potenziare la sua azione assistenziale e provvedere in particolare all'istituzione di un centro oncologico e di un centro medico-psico-pedagogico, ha chiesto alla sede centrale l'assegnazione per l'anno 1969 della somma di lire 166 milio-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

21 GIUGNO 1970

ni, maggiorata di lire 43.600.000 nei confronti dell'anno precedente, nel quale era stata fatta un'assegnazione di lire 122.400.000.

La richiesta è stata parzialmente accolta con la concessione di lire 6.100.000 in più della somma elargita per il 1968.

L'ONMI ha giustificato questo suo comportamento dichiarando di trovarsi nell'impossibilità di far fronte alle richieste dei vari Comitati provinciali per il mancato aumento del contributo statale annuale, che è l'unica sua costante fonte di finanziamento.

Infatti, esso è stato per il 1969 pari a quello corrisposto nel 1968.

La stessa opera ha, peraltro, precisato al riguardo che la mancanza *in loco* degli specialisti occorrenti per l'istituzione ad Avellino di un centro medico-psico-pedagogico avrebbe ugualmente reso difficile la programmata attività.

Tuttavia, si assicura che è in corso di realizzazione un'azione diretta ad aumentare la rete delle istituzioni sanitarie, comprese quelle della provincia in questione (attualmente esistono ad Avellino 119 consultori), e ad ottenere pertanto la collaborazione, senza eccessivi oneri, delle sezioni provinciali della Lega italiana per la lotta contro i tumori.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

11 giugno 1970

IANNELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali si è proceduto alla nomina di un commissario prefettizio all'Amministrazione provinciale di Avellino.

Per sapere, altresì, se lo scioglimento della Giunta provinciale, che era rimasta in carica nella maggioranza assoluta dei suoi membri (4 su 7 fra cui il presidente), abbia trovato il suo fondamento giuridico nella contestabilissima tesi espressa dal Consiglio di Stato nel 1965 in un parere in palese contrasto e con la lettera e con lo spirito della legge e con le decisioni prese dallo stesso consesso in sede giurisdizionale.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga opportuno mutare l'indirizzo del suo

Dicastero, ispirandosi nuovamente ai principi già sanciti nella circolare n. 15900/1-bis emanata dal Ministero dell'interno il 21 giugno 1951. (int. scr. - 3574)

RISPOSTA. — Dopo l'indizione delle elezioni per la rinnovazione del consiglio provinciale di Avellino, e la conseguente cessazione dello stesso, erano rimasti in carica, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1951, numero 122, il presidente e la giunta provinciale, composta, per legge, da 6 assessori effettivi e da 2 supplenti.

Il 4 maggio scorso, la GPA ha preso atto delle dimissioni rassegnate da due assessori effettivi e dai 2 supplenti.

Pertanto, avendo la giunta perduto la sua piena composizione, il prefetto ha provveduto alla nomina di un commissario per la provvisoria gestione della Provincia, fino alla ricostituzione degli organi ordinari.

Tale provvedimento è stato adottato in base a un motivato parere emesso, sin dal 1965, dal Consiglio di Stato, secondo cui una giunta incompleta non può legittimamente funzionare allorchè sia venuto a mancare il Consiglio e non sia, quindi, più possibile far luogo alla reintegrazione della giunta stessa.

A tale parere questo Ministero si è sempre attenuto, oltre che per l'alta autorità della fonte da cui è stato espresso, per l'impossibilità di individuare valide soluzioni alternative.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

12 giugno 1970

MENCHINELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non intendano intervenire per evitare la riduzione dell'impianto di produzione « Litopone » di Livorno della società « Montedison » a impianto di magazzino, con il licenziamento di oltre cento unità dipendenti.

Per sapere, altresì, se non ritengano di prendere iniziative che inducano invece la detta società ad una conversione e ad un ampliamento produttivo di detto impianto,

tenuto conto della disponibilità da parte di esso di oltre 100.000 metri a livello di banchina e delle condizioni generali economiche della città di Livorno, divenute preoccupanti e gravi per continue smobilitazioni di altri impianti. (int. scr. - 3146)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle partecipazioni statali.

Alla continua flessione della domanda di litopone sul mercato interno e su quelli esteri, sono da attribuire le difficoltà in cui versa lo stabilimento « Litopone » che la società Montecatini-Edison esercisce a Livorno.

Tale crisi è determinata dalla sostituzione al litopone nella produzione delle vernici sintetiche del biossido di titanio, sostanza che si è rivelata qualitativamente più idonea.

La società in questione sta inoltre procedendo alla ristrutturazione degli impianti per produrre silicati vetrosi e relative soluzioni, nonché alla progettazione di nuovi impianti, di notevole potenzialità, per la produzione di solfato di alluminio.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
GAVA

10 giugno 1970

MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano le cause dei numerosi casi di gastroenterocolite acuta verificatisi, a partire dalla metà del mese di settembre 1968 tra la popolazione, soprattutto infantile, della provincia di Frosinone. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le risultanze degli accertamenti, a suo tempo predisposti, per appurare le cause dei luttuosi eventi verificatisi il 23 settembre 1968 nell'ospedale « Umberto I » di Frosinone, ove, nel giro di sole 24 ore, ben sei neonati immaturi persero la vita, presentando tutti la stessa sintomatologia, nonché quale connessione vi sia tra i suddetti tragici eventi, rompendo finalmente l'incredibile cortina di silenzio che, a distanza di tempo, continua a persistere ancora intorno a tutta la vicenda. (int. scr. - 3138)

MINNOCCI, SCHIETROMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause che hanno determinato nell'ultima decade di settembre 1968 casi di intossicazione intestinale in 22 bambini della provincia di Frosinone (dei quali 18 di Alatri, 2 di Frosinone, 1 di Morolo e 1 di Monte San Giovanni Campano), e per sapere se tale grave fatto ha relazione con il decesso di 6 neonati avvenuto recentemente nel giro di poche ore presso l'Ospedale civile « Umberto I » di Frosinone. (int. scr. - 3160)

RISPOSTA (*). — Nella sala immaturi del reparto pediatrico dell'Ospedale civile di Frosinone risultavano ricoverati il 21 settembre 1968 11 lattanti, dei quali uno nato lo stesso 21 settembre e gli altri nati nelle settimane immediatamente precedenti.

Di essi 7 erano colpiti, nelle prime ore del predetto 21 settembre, da gastroenterite acuta, con vomito, scariche diarroiche, febbre elevata, convulsioni. In cinque soggetti la sintomatologia si aggravava rapidamente, per cui, in meno di 24 ore, provocava il decesso.

Gli altri quattro prematuri, che non presentavano tale sintomatologia, venivano subito trasferiti in altri locali; ma 2 di essi cedevano nei giorni successivi per altre forme morbose (quello nato il 21 settembre e che era stato ricoverato per emorragia endocranica; l'altro per broncopolmonite bilaterale).

Successivamente all'episodio ospedaliero, venivano segnalati, al 31 ottobre, tra la popolazione di Frosinone e di altri 14 comuni della provincia, altri 62 casi di gastroenterite in bambini di età compresa tra un mese e 13 anni. Di questi, 48 casi si sono verificati nel comune capoluogo.

Non appena venuto a conoscenza dei decessi tra i casi ospedalizzati, il Ministero della sanità provvedeva ad inviare sul posto un ispettore generale medico e un ricercatore dell'Istituto superiore di sanità, per gli accertamenti del caso, da condurre parallelamente a quelli disposti dalla autorità giudiziaria.

L'insorgenza simultanea della sintomatologia nei 7 bambini induceva alla ricerca di una

fonte comune di infezione ed a portare anzitutto l'attenzione sulla alimentazione dei degenti.

È risultato che degli 11 neonati, 9 erano allattati artificialmente o ricevevano latte in polvere ad integrazione di quello materno; tra i detti bambini rientrano i 7 colpiti da gastroenterite.

I tecnici del Ministero provvedevano al prelievo delle scatole residue di latte in polvere, per gli esami di laboratorio, nonché al prelievo di tamponi faringei, nasali ed anali di tutto il personale medico ed ausiliario del reparto.

Presenziavano poi all'autopsia dei deceduti, disposta dalla Magistratura, ed al prelievo dei materiali per gli esami di laboratorio.

Gli accertamenti autoptici mettevano in luce segni di gastroenterite in alcuni soggetti, di enterocolite in altri.

Le ricerche di ordine microbiologico eseguite dall'Istituto superiore di sanità sul contenuto intestinale dei deceduti portavano all'isolamento, in 2 casi, di un colon-batterio patogeno (*Escherichia coli* 0 119). Quelli eseguiti sui materiali prelevati dal personale ospedaliero e da alcuni degli altri casi di gastroenterite verificatisi nella popolazione avevano invece esito negativo (a parte il reperimento di due ceppi di coli 0 26, anch'esso patogeno, in altrettanti casi di gastroenterite occorsi nella popolazione). Esito negativo avevano pure le analisi condotte sui campioni di latte in polvere prelevati.

In base ai dati suesposti è da ritenere che l'episodio mortale di gastroenterite verificatosi nell'interno dell'Ospedale civile sia stato con tutta verosimiglianza causato dalla « *Escherichia coli* 0 119 »; si tratta, com'è noto, di un bacterium coli-patogeno, che, come tale, può produrre forme particolarmente gravi nei bambini della prima infanzia, specie se in minorate condizioni di difesa. È noto, infatti, che i coli-patogeni costituiscono il reperto più frequente nelle cosiddette « diarreie epidemiche dei reparti per neonati ».

La comparsa contemporanea della malattia, in 7 degli 11 immaturi ricoverati, induce a ritenere che vi sia stato un veicolo comune di infezione e porta a considerare l'episodio

ospedaliero come un evento a sé stante, ben distinto, sotto questo profilo, dalle analoghe manifestazioni gastroenteriche usualmente serpeggianti, specie nella stagione calda, tra la popolazione infantile. I maggiori sospetti circa il veicolo dell'infezione si riferiscono, ovviamente, al latte (che nel caso in parola era stato somministrato a 9 degli 11 ricoverati), quantunque l'acqua con la quale esso era diluito veniva sottoposta a preventiva bollitura.

L'esito negativo della ricerca di eventuali portatori di coli patogeni nel personale del reparto (non si sono potute condurre analoghe ricerche tra i familiari dei bambini deceduti, per comprensibili motivi) non ha permesso di accertare il meccanismo col quale il germe in parola è stato introdotto nel reparto.

Né si ritiene che l'episodio possa essere messo in relazione ad inquinamento d'origine fecale dell'acqua potabile, sia perchè, come si è detto, l'acqua di diluizione del latte veniva sottoposta ad ebollizione, sia perchè nel caso si sarebbero avute manifestazioni ben più estese, anche se di minore gravità, tra i degenti nell'ospedale e nella stessa popolazione del capoluogo, non solo a carico dei bambini ma anche di soggetti adulti.

Il Ministero, comunque, ha ritenuto necessario che venisse migliorata presso l'Ospedale civile la condizione dei servizi di pediatria, e in particolare di assistenza ai neonati, specie nei riguardi della cucinetta per le preparazioni dietetiche (richiedendo, in particolare, che venisse rinforzato numericamente il personale diplomato addetto al servizio e che il latte venisse preparato a più riprese, nella giornata) e nei riguardi della disciplina delle nuove ammissioni e delle visite dei familiari, onde evitare al massimo l'introduzione nel reparto di agenti patogeni e le possibilità di loro diffusione.

Inoltre, è stato rivolto interessamento ad alcuni segni di inquinamento rilevati a carico di una delle sorgenti alimentari dell'acquedotto di Frosinone, a seguito delle abbondanti piogge cadute. La detta sorgente era stata isolata e successivamente clorata a cura dell'autorità sanitaria locale. Tuttavia, il Ministero della sanità ha inviato sul posto

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

21 GIUGNO 1970

ricercatori medici e chimici, nonché ingegneri sanitari dell'Istituto superiore di sanità, i quali hanno eseguito un immediato sopralluogo per controllare le opere di presa e la clorazione dell'acquedotto.

È stato provveduto nel contempo ad interessare il Ministero dei lavori pubblici e la Cassa per il Mezzogiorno per la sistemazione dell'acquedotto di Frosinone, di Monte San Giovanni e di Morolo.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

11 giugno 1970

(*) Testo, sempre identico, dato dal Ministro della sanità in risposta alle due interrogazioni sopraelencate.

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti il suo Ministero è in condizioni di adottare per favorire la ripresa dell'attività della cartiera di Isoletta in comune di Arce, per la quale è stato recentemente dichiarato il fallimento.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti sono stati già presi o si intende prendere al fine di garantire che nessun deterioramento si verifichi negli impianti della cartiera a causa della interruzione della fornitura di energia elettrica da parte dell'Enel. (int. scr. - 1237)

RISPOSTA. — Alla società « Cartiera » di Isoletta è stato concesso un finanziamento ai sensi della legge 18 dicembre 1961, numero 1470.

Tale finanziamento, integralmente utilizzato dall'impresa, non è valso ad evitare il fallimento, dichiarato dal Tribunale di Cassino con sentenza del 7 febbraio 1969.

Lo stabilimento attualmente è in attività ed è gestito dalla società « Cartopiave » che lo ha preso in affitto con contratto stipulato con il curatore fallimentare in data 14 giugno 1969.

Su istanza del curatore fallimentare, la fornitura dell'energia elettrica, interrotta alle ore 10 del 17 febbraio 1969 è stata riattivata alle ore 14 del medesimo giorno, pro-

prio per evitare qualsiasi danno, nonostante che l'impresa fosse debitrice nei confronti dell'Enel, per fatture di energia insolute, della somma di circa 32 milioni di lire.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
GAVA

10 giugno 1970

PELLICANO'. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi agitazioni e manifestazioni popolari che si alternano nelle città di Reggio Calabria e di Villa S. Giovanni rispettivamente per la difesa delle fabbriche OMECA e per la ISA. Le prime hanno una vita stentata e senza prospettiva di miglioramento a causa di poche commesse, mentre gli operai continuano a percepire stipendi di fame; la seconda da 40 giorni ha chiuso i battenti e la popolazione, compatta e decisa, ha protestato ancora una volta.

Nel corso dell'ultima manifestazione, a cui hanno partecipato lavoratori, giovani, studenti, dirigenti sindacali, sindaco e consiglieri comunali, un massiccio spiegamento di poliziotti ha tenuto un atteggiamento provocatorio nei riguardi dei dimostranti. (int. scr. - 2459)

RISPOSTA. — Le Ferrovie dello Stato hanno effettuato ordinazioni alla OMECA per l'ammontare di 13 miliardi di lire.

Tale commessa, che impegnerà l'impresa sino agli inizi del 1973, riguarda 2 locomotive diesel elettriche, 100 carri coperti, 559 telai di carri pianali, 50 casse di carrozze viaggiatori, 100 casse di carrozze per treni « TEE » e per treni « Bandiera », 290 carrelli per quest'ultimo tipo di carrozze.

Peraltro, l'impresa in questione, come per il passato, sarà invitata a tutti i futuri sondaggi di mercato che verranno indetti dalla Azienda ferroviaria per l'acquisto di nuovi rotabili e le sue esigenze di lavoro saranno tenute nella debita considerazione, nel rispetto delle prescrizioni di legge in materia di riserva al Mezzogiorno.

Per quanto concerne la società ISA si informa che questo Ministero ha concesso un finanziamento sulla legge 1.470 e che lo stabilimento ha ripreso l'attività lavorativa e occupa n. 37 operai e 2 impiegati.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
GAVA

10 giugno 1970

PELLICANO'. — *Al Ministro dell'interno.*
— Perchè voglia intervenire presso la Giunta provinciale di Reggio Calabria, e per essa contro il Presidente, per rilevare, valutare e provvedere circa i reati di omissione di atti di ufficio, di abuso di potere, di arbitrio e di illegittimità verificatisi in questi ultimi quattro anni e che hanno scosso e allarmato la popolazione della provincia anche per la paralisi della funzione di quel Consiglio, per il conseguente danno della collettività, per il malcostume di soddisfare soltanto meschini interessi clientelari e di fazione e per l'avvilente carenza democratica;

perchè voglia intervenire, inoltre, per sollecitare l'autorità tutoria ad esperire i necessari interventi previsti dalla legge comunale e provinciale e fare effettuare la convocazione del Consiglio provinciale per discutere ed approvare il bilancio di previsione del 1968 e per fare iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio gli argomenti richiesti da un terzo dei consiglieri. (int. scr. - 3139)

RISPOSTA. — L'applicazione della norma di cui all'articolo 124, comma 51, del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, non può essere estesa, in via analogica, alla convocazione straordinaria dei consigli provinciali richiesta da un terzo dei loro componenti, in quanto la disposizione di che trattasi si riferisce, esclusivamente, alla convocazione straordinaria dei consigli comunali.

Il prefetto, tuttavia, pur nel rispetto delle norme vigenti sull'autonomia degli enti locali, non ha mancato d'invitare, ripetutamente, il Presidente dell'Amministrazione provinciale a promuovere l'urgente convocazione

del Consiglio per la disamina di numerosi affari, fra cui il bilancio, le delibere adottate in via d'urgenza e gli argomenti segnalati dalla minoranza.

A seguito di tali interventi, ai quali è mancata una tempestiva risposta a causa delle note critiche vicende che hanno travagliato la maggioranza del Consiglio provinciale di Reggio Calabria, lo stesso consesso si è riunito il 14 dicembre 1968, deliberando il bilancio preventivo riferentesi allo stesso anno, il 4 marzo 1969 surrogando e convalidando due consiglieri dimissionari, il 28 marzo successivo deliberando sugli argomenti di cui ai primi due punti dell'ordine del giorno, il 4 aprile approvando, oltre il bilancio di previsione per l'anno 1969, anche una mozione di fiducia, presentata dai consiglieri di maggioranza. Lo stesso Consiglio si è riunito l'11 giugno 1969 per prendere atto delle dimissioni di un consigliere, provvedendo alla sua surrogazione, ed il 12 luglio successivo approvando diversi argomenti all'ordine del giorno e ratificando oltre 100 delibere di giunta, concernenti problemi vari dell'Amministrazione provinciale.

Sulla base di alcuni mutamenti — intervenuti successivamente a quest'ultima riunione — in seno alla compagine di maggioranza, la giunta provinciale, con atto del 6 agosto 1969, ha rinviato a data da stabilire la riunione consiliare, che già era stata fissata per il 9 agosto per la prosecuzione dell'esame dei vari argomenti non trattati nella precedente seduta del 12 luglio 1969, che concernono, fra l'altro, anche la designazione dei rappresentanti dell'ente in seno a vari consessi.

Di conseguenza, il prefetto ha tempestivamente invitato il Presidente dell'Amministrazione provinciale perchè, attesi i vari oggetti di carattere obbligatorio iscritti all'ordine del giorno del consiglio, provveda, con ogni urgenza, alla sua convocazione.

Lo stesso consiglio, a seguito di tale ulteriore intervento prefettizio, è stato convocato per il giorno 6 ottobre 1969 per la trattazione, fra gli altri, degli argomenti iscritti all'ordine del giorno delle precedenti sedute e non esauriti.

Nella seduta del 9 aprile scorso, infine, dopo l'approvazione del bilancio di previsione

per l'anno 1970, il Consiglio provinciale ha provveduto, nella quasi totalità, alle nomine di propria competenza per l'inclusione di propri rappresentanti in seno ai consessi amministrativi di vari enti ed organismi, tenute, al riguardo, presenti le disposizioni dell'articolo 1, capoverso, della legge 7 novembre 1969, n. 74.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

12 giugno 1970

PIOVANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere nei confronti degli amministratori del comune di Voghera, i quali — a meno di un'ora dalla scadenza del Consiglio comunale — hanno deliberato, con ingiustificata procedura d'urgenza e in violazione di precise disposizioni di legge, l'acquisto di un'area di circa 34.000 metri quadrati in zona « Medassino ».

L'area, da destinarsi a zona annonaria e ad altre infrastrutture previste dal piano regolatore vogherese, è di proprietà dei signori dottor Antonio Gandini e Lorenza Malusardi. Il prezzo di vendita è stato fissato in lire 2.700 al metro quadrato, per un importo complessivo di circa 91 milioni di lire.

Un gruppo di consiglieri comunali si è rifiutato di discutere il provvedimento, di cui non ravvisava nè l'opportunità nè l'urgenza, e abbandonava l'aula, dalla quale era altresì uscito il consigliere commendator Gandini, padre di uno dei venditori dell'area. A quel punto veniva a mancare il numero legale, ma i consiglieri rimasti richiamavano in aula il Gandini e procedevano — avendo in tal modo ricostituito il numero legale — alla votazione.

Si osserva che tale procedura appare in violazione dell'articolo 290 del testo unico del 1915: tale articolo, infatti, precisa che è fatto obbligo ai consiglieri di non partecipare alle deliberazioni quando si tratti di « interesse proprio » o dei congiunti od affini fino al quarto grado. D'altra parte, la stessa legge precisa pure che i consiglieri i quali obbligatoriamente devono astenersi dal partecipare alle deliberazioni non si contano nel

numero necessario a rendere legale la seduta, mentre l'intervento alla deliberazione di un consigliere che ha l'obbligo di astenersi rende nulla la stessa e può fare incorrere il consigliere stesso nel reato di interesse privato in atti d'ufficio.

Si chiede pertanto che, in merito a quanto accaduto, venga disposta una rigorosa inchiesta che accerti ogni responsabilità e provveda in conseguenza. (int. scr. - 3560)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Voghera, in data 22 aprile 1970, ha deliberato l'acquisto di un'area di mq. 34.000 da destinare, secondo le previsioni del piano regolatore generale, alla costruzione del mercato bestiame, del mercato ortofrutticolo, della centrale frigorifera nonchè delle infrastrutture e servizi (parcheggio a servizio della zona annonaria e della zona industriale, giardino, strada, eccetera).

Il costo dell'area è di lire 91 milioni, che il comune intende finanziare a mezzo mutuo.

Dal verbale della deliberazione risulta che da parte dei gruppi consiliari del PCI e del PSIUP sono state avanzate riserve sull'urgenza di discutere la proposta di acquisto dell'area, proposta che è stata presentata 24 ore prima dell'ultima adunanza consiliare. È stato infatti osservato che la proposta avrebbe meritato un preventivo approfondito esame, tanto più che nella relazione del bilancio di previsione, approvato il giorno prima, era affermato che non avrebbero potuto realizzarsi le opere sopra menzionate.

Il sindaco ha invece ribadita l'urgenza della realizzazione delle opere, urgenza che sarebbe data dal fatto che il piano regolatore generale, che prevede l'ubicazione di detta zona, era stato adottato solo pochi giorni prima.

Riguardo alla presenza in aula del consigliere comunale Guerrino Luigi Gandini, padre di uno dei proprietari dell'area in parola, dalla deliberazione risulta che prima dell'inizio della discussione sull'argomento il predetto consigliere è uscito dalla sala delle adunanze per cui i consiglieri presenti da 28 si sono ridotti a 27. Durante la discussione il numero dei consiglieri presenti è nuovamente

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

21 GIUGNO 1970

salito a 28, essendo entrato in aula il consigliere Vicini Lucio, per poi ridursi a 20 per l'uscita dei consiglieri del PCI che abbandonarono l'aula per protesta. Mentre la discussione volgeva al termine (era in corso l'intervento del consigliere Giuseppe Calandra del PSIUP) è rientrato in aula il consigliere Guerrino Luigi Gandini per cui il numero dei consiglieri presenti è salito a 21 per poi ridursi ancora a 20 per l'uscita del consigliere Giuseppe Calandra.

Messa in votazione la proposta, questa è stata approvata col voto favorevole di 19 consiglieri, su 20 presenti, e l'astensione del consigliere Guerrino Luigi Gandini, come è espressamente detto nel verbale di deliberazione.

Le suesposte circostanze sono state confermate anche da notizie attinte presso il comune, ma non si è potuto stabilire se il consigliere Gandini sia rientrato in aula spontaneamente o su invito di altri consiglieri.

Tuttavia non sembra che possano avanzarsi riserve sulla legittimità della deliberazione in parola in dipendenza della presenza in aula del consigliere Gandini al momento della votazione, in quanto il predetto consigliere, in conformità a quanto dispone l'art. 290 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, non ha preso parte alla deliberazione, essendosi astenuto dalla discussione e dalla votazione e non avendo peraltro l'obbligo, secondo il prescritto articolo 290, di allontanarsi dalla sala delle adunanze. Non consta, inoltre, che la legge disponga che nel numero dei consiglieri necessario a rendere legale la seduta non debbano essere compresi i consiglieri cui incombe l'obbligo di astenersi dal partecipare alla deliberazione.

La suindicata deliberazione, che è provvedimento adottato in via di massima, è ora all'esame della Prefettura (alla quale è pervenuta il 6 maggio scorso) per l'istruttoria e sarà successivamente inoltrata alla Giunta provinciale amministrativa per l'esame di merito.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

12 giugno 1970

PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali considerazioni l'abbiano indotto a istituire in Bergamo un istituto universitario di lingue e letterature straniere (decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1968, n. 1693), di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 276 del 30 ottobre 1969. (int. scr. - 2720)

RISPOSTA. — Si fa presente che la creazione in Bergamo di un Istituto universitario di lingue e letterature straniere è stata effettuata per soddisfare l'accresciuta domanda della popolazione scolastica che si indirizza verso gli studi universitari e in particolare verso i corsi di laurea in lingue.

Tale esigenza si è fatta particolarmente sentire nella regione lombarda. Infatti, a seguito della sospensione delle iscrizioni al corso di laurea in lingue presso la libera Università Bocconi di Milano, si è reso necessario provvedere all'istituzione di nuovi Istituti universitari di lingue straniere.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

8 giugno 1970

POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle misure punitive messe in atto dal Compartimento meridionale Enel nei confronti di Renzo Zannino — dirigente sindacale della FIDAE-CGIL — della zona di Castrovillari, in provincia di Cosenza.

Per conoscere, altresì, se ritenga giustificabile il comportamento dei dirigenti di quel Compartimento nei confronti di un giovane dirigente sindacale, reo soltanto di fare il proprio dovere come dipendente dell'azienda e di svolgere il mandato sindacale con impegno e passione, nell'interesse dei lavoratori che rappresenta.

Per sapere, infine, come intenda intervenire per far sì che si abbia rispetto di chi, nello svolgimento della propria mansione, si rifiuta di sottostare a metodi che certamente nulla hanno a che fare con i principi di democrazia e di libertà che debbono vi-

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

21 GIUGNO 1970

gere in ogni luogo di lavoro e particolarmente nelle aziende pubbliche. (int. scr. - 3445)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione sopra trascritta, si fa presente che la sanzione disciplinare adottata nei confronti dell'impiegato Renzo Zannino, in servizio presso la zona di Castrovillari (Cosenza) del Compartimento Enel di Napoli, non ha relazione alcuna con le funzioni sindacali espletate dall'impiegato, ma è stata determinata solo dal comportamento tenuto dallo stesso nell'espletamento delle sue mansioni.

Lo Zannino, infatti, nel corso di una discussione con il dirigente di zona su questioni esclusivamente di lavoro relative ai compiti specifici affidatigli, ha pronunciato, alla

presenza di altri impiegati, frasi irriguardose nei confronti dell'Enel e del dirigente medesimo.

Esperita la procedura contrattuale prevista per l'adozione di provvedimenti disciplinari, nel corso della quale l'impiegato è stato più volte sentito di persona con l'assistenza della Commissione interna, è stata inflitta allo Zannino una multa pari all'importo di cinque ore di retribuzione.

Il provvedimento disciplinare è risultato contenuto in tale misura in considerazione dei buoni precedenti dello Zannino.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
GAVA

13 giugno 1970